

redo, gli utensili e i pochi denari di cui potevano disporre... Come fu umile e, quasi direi, nascosta l'origine del nuovo Istituto, parimenti umile e dimessa fu la scelta della veste da indossare: un semplice abito di color marrone e un solo velo celeste divennero la divisa delle cinque fondatrici.

Per questa semplicità che traspariva dalle loro azioni e dal tenore della loro vita il popolo, nell'infallibilità del suo istinto, incominciò a chiamarle Monachette dell'Addolorata, e anche oggi comunemente vengono così nominate.

Nel 1818, lasciato il palazzo Mazzagalli, si trasferirono all'ex Convento di S. Francesco. Passarono poi ad abitare una porzione dell'ex. Collegio dei Gesuiti, che Gregorio XVI, con rescritto del 26 marzo del 1838, concesse loro in perpetuo.

E' sempre il Bompadre che scrive: « Mons. Carlo Castelli, Arcivescovo di Fermo, con suo decreto del 2 febbraio 1924, a norma del Diritto Canonico, riconobbe ufficialmente questo nuovo Istituto diocesano sotto il titolo del SS.mo Redentore e di Maria SS.ma Addolorata.

La vita di questo Istituto è semplicissima: la preghiera e il lavoro formano l'occupazione delle numerose Suore che, unite in santo vincolo di carità, servono Gesù nel duplice ufficio di Marta e di Maria. Il lavoro consiste negli svariati tessuti in seta e in lana, eseguiti con appositi telai: tessuti che in varie esposizioni hanno ottenuto il premio.

Il piccolo seme, gettato da cinque giovani e fecondato dalla divina grazia, ha fruttato il cento per uno, poichè già le Suore sparse in cinque case attendono con vera abnegazione, con spirito di Dio, alla prima formazione dei bambini nella vita sociale e cristiana, come pure all'educazione delle giovani per mezzo di fiorenti educandi ».

Asterischi artistici potentini

Ci siamo rivolti all'apprezzato critico d'arte P. Bernardino Pulcinelli pregandolo di tracciare un panorama artistico di Potenza Picena. Egli, con squisita gentilezza, ha scritto un interessante articolo che riportiamo integralmente:

« Tracciare un panorama artistico di Potenza Picena non è difficile perchè i monumenti architettonici e pittorici in essa raccolti sono pochi e di relativa importanza. Quali le cause? Basta scorrere la storia cittadina, per rendersi conto da quanto cordiale disinteresse furono perseguitati i monumenti e le opere pittoriche. I primi hanno subito radicali trasformazioni suggerite da fini utilitari spesso opposti al fine principale per cui erano stati lodevolmente ideati; i secondi, i superstiti, per la incompetenza di mani pietose, sono stati deturpati, svisati nell'intenzione di conservarli ai posteri e gli scomparsi furono vittime dell'umana cupidigia, unico motivo della grande dispersione di pregevoli opere in genere appartenenti a famiglie di primo piano o ad Istituti Religiosi. Da questo generale, progressivo disfaccimento sono restati a noi, indice di un passato di gloria e di mecenatismo, alcuni ricordi. Premesso questo, proveremo a dare una sommaria rassegna di quanto resta a noi del patrimonio artistico.

Nella Piazza principale, con al centro una elegante « Fontana » (1885), si erge alta, solenne la *Torre Civica* del sec. XVII, varie volte restaurata. Nella parte terminale è coronata da una balaustra a pilastri; nel lato prospiciente la Piazza sono l'orologio e una statua della Madonna, opera dello scultore Patrizi, posta a ricordo della consacrazione della città alla Vergine (1955) e più sotto ancora il ricordo marmoreo dei Caduti per la guerra 1915-1918, opera dei Fratelli Gabrielli di Macerata. Addossato alla Torre è il *Palazzetto del Podestà* del sec. XIV, che fu manomesso nella facciata e conserva, unica superstite fra tanta rovina, la decorazione della finestra centrale sopra il portone d'ingresso: l'interno è adibito a uffici pubblici.

Nel *Palazzo Comunale*, opera del sec. XVIII, che alcuni dicono disegnato dal Vanvitelli, sono conservati due quadri ed un semibusto. Il primo dei quadri, di modeste dimensioni, opera su tavola della fine del '400, rappresenta la *Deposizione*. La Croce si staglia sola nel cielo; un Angelo sorregge il Cristo piagato; la Vergine e S. Giovanni assistono pietrificati dal dolore; mentre la Maddalena protesa, in ginocchio, si accosta al Cristo. Opera fine, d'intenso colorito, piena di drammaticità, potrebbe essere opera del Crivelli o della sua scuola. L'altro quadro, già nella Chiesa dei Frati Minori, rappresenta la *Madonna seduta con il Bambino in braccio*, circondata da Angeli che hanno in mano strumenti musicali, con ai lati due Santi

e precisamente S. Francesco e S. Antonio e ai piedi S. Giovannino. Il quadro è mal ridotto per l'abbandono in cui fu lasciato e sarebbe necessario un restauro. Bella la Vergine, anche nella fredda espressione del volto di fattura peruginesca; mistico S. Antonio, serafico l'atteggiamento di S. Francesco. Da alcuni caratteri facilmente rilevabili, l'attribuzione potrebbe essere data a un tardo seguace della scuola del Crivelli (1430-1495) il quale lavorò molto nelle Marche. Secondo altri sarebbe di Benvenuto Tisi detto il Garofalo (1481-1559). La cornice, in centina, è originale. E' scritto in basso: « Hoc opus fecit fare Vanna pro anima sui mariti Nicolai 1506 ». E' conservato pure, in una sala del Palazzo, un semibusto al naturale raffigurante la *Maddalena*, terracotta di Ambrogio della Robbia. Mistico, sorridente l'atteggiamento della giovane penitente rassicurata dal divino perdono.

Merita di essere visitata la *Chiesa di S. Francesco*, bella nella sobria purezza barocca delle sue linee. Degno di nota il coro di noce intarsiato opera, dicono, dell'artista potentino Moschetti (sec. XVIII). Bella, anche se mal ridotta per un forzato abbandono, è la *Chiesa di S. Agostino* nella quale si conserva un quadro raffigurante *S. Nicola da Tolentino*, opera del Maratta. Degna di nota anche la *Chiesa di S. Tommaso* in stile barocco con i suoi tre altari di marmi polieromi e le sue tre gelosie di legno dorato, anch'esse barocche. Nella *Chiesa Collegiata di S. Stefano*, bella la facciata anche se incompiuta: sono conservati due quadri dei quali la pala dell'altare maggiore raffigurante S. Stefano, opera del Pomarancio. Merita di essere ricordata anche l'altra tela *La discesa dello Spirito Santo*, molto mal ridotta, di un ignoto autore del '600.

Per vie caratteristiche si scende poi alla *Chiesa di S. Giacomo* la quale, della passata bellezza, conserva il rosone goticizzante su una facciata rifatta recentemente su disegno dell'Architetto Eusebio Petetti. Internamente conserva un trittico di Paolo da Belcanestro che raffigura *La Vergine con il Bambino in braccio*, con ai lati S. Giacomo Apostolo e S. Rocco. Nella predella, di quindici quadretti, è raffigurato Gesù e gli Apostoli e nei due estremi, in uno l'Angelo annunziante e nell'altro la Vergine. In una targhetta dipinta ai piedi è chiaramente indicato il nome del pittore: « Opus Pauli Belcanestri - 1505 ». Il trittico è stato recentemente restaurato (1956) per interessamento del Parroco D. Gustavo Spalvieri ad opera della Sovrintendenza alle Gallerie delle Marche. Il quadro è pregevole e ben chiaramente rispecchia i caratteri della scuola pittorica quattrocentesca umbro-marchigiana che allinea, tra le figure più caratteristiche, il grande Gentile da Fabriano.

Uscendo poi da Porta Galiziano, in breve tempo, si giunge al *Convento dei Frati Minori*. Si conservano nella Chiesa due quadri non privi di un certo interesse. Il primo, nel coro, di grandi dimensioni, è su tela e raffigura *Gesù Crocifisso*. A destra in piedi è S. Giovanni, a sinistra la Vergine Adolorata; per terra, stringente la Croce, la Maddalena ed in ginocchio S. Nicola da Tolentino. La scena è evidentemente drammatica. Più che vedere,

s'immaginano le espressioni dei volti sfigurati per il progressivo scrostamento del colore e per questo sarebbe necessario un restauro. L'opera, a quanto riferisce il Cenerelli, sarebbe senz'altro di Jacopo Palma il Giovane (1544-1628) avendo avuto egli per le mani la ricevuta di pagamento di detto quadro ad opera della famiglia Mancinforte. L'altro quadro è in sacrestia, già sull'altare maggiore e rappresenta *La Vergine con il Bambino* in braccio fra due cori di Angeli che cantano. In basso, dal lato sinistro, due Santi: S. Giuseppe in piedi e S. Francesco Stigmatizzato, in ginocchio, con un libro vicino, guarda la Madonna. Dal lato destro S. Agata coronata di rose ed in ginocchio S. Antonio con il tradizionale giglio. In basso è scritto su un cartiglio dipinto ai piedi della Vergine: « Simone de Magis/tri-da Caldaro/ola-P. - 1576 ». L'opera è ben riuscita: fresco il colorito e non trascurabile il paesaggio tipico del Rinascimento.

Altra opera di Simone de Magistri eseguita nello stesso anno del precedente (1576) è nella sacrestia dei *Padri Cappuccini*. Il soggetto è *La Deposizione*. Due uomini con le scale hanno schiodato il Signore, mentre altri due lo ricevono nelle loro braccia. Caratteristico quello di destra, sulla scala, che tiene con i denti il sudario. Altri personaggi si affollano intorno alla Croce e sostengono chiodi e scale. La Maddalena in ginocchio è in pianto; la Vergine trasfigurata dal dolore è sorretta da una donna; S. Francesco, in fondo a destra, osserva la scena. Il soggetto spesso trattato dall'artista con motivi ripetuti è notevole per la composizione. In una piccola pergamena dipinta in fondo è scritto: « Simone/de/Magistri/da Caldaro/la/1576 ».

La cittadina è circondata, nella parte orientale, da *Mura* non molto antiche, ma che danno al paese un aspetto caratteristico. Delle tre porte ne resta solo una: *Porta Galiziano* che fu costruita alla fine del 1800 e restaurata e modificata posteriormente (1885). Perchè non rovine ancora sarebbe necessario un restauro.

Non mancano anche palazzi degni di nota i quali pure oggi ostentano le loro belle facciate con pregevoli portali (Palazzo Solanelli - 1469), stemmi che stanno a testimoniare quale gusto per il bello coltivassero i nostri antenati.

A *Porto Potenza Picena* accanto alla *Torre* del sec. XVI è la *Chiesa Parrocchiale* di imitazione gotica, singolare per la merlatura della facciata: opera dell'Architetto Petetti. Nell'interno, sull'altare maggiore, è esposta una tela: *La Sacra Famiglia e Angeli* del Pomarancio (1552-1626).

Questo è quanto di notevole è oggi conservato a Potenza Picena. Non abbiamo la pretesa di essere stati esaurienti, in quanto altro si sarebbe potuto dire, ma che, per ovvie ragioni, si è dovuto lasciare.